



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DELLA
PRIMA GUERRA MONDIALE

THE ECONOMIC CONSEQUENCES OF
THE FIRST WORLD WAR

Relatore:
Prof. Roberto Giulianelli

Rapporto Finale di:
Simone Migliori

Anno Accademico 2022/2023

*Ai miei genitori,
il mio sostegno e la mia forza.*

*A mia nonna Rosina,
il mio esempio di bontà.*

*A te che più di chiunque altro avresti voluto esserci,
mio nonno Tonino,
il mio esempio di vita.*

INDICE

INTRODUZIONE.....	4
CAPITOLO 1: ECONOMIA NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE.....	6
1.1 LE CAUSE ECONOMICHE DELLA GUERRA.....	6
1.2 L'ECONOMIA DI GUERRA.....	8
CAPITOLO 2: L'ECONOMIA MONDIALE ALLA FINE DEL CONFLITTO.....	12
2.1 LA FINE DEL CONFLITTO.....	12
2.2 INFLAZIONE.....	24
2.3 DISOCCUPAZIONE.....	29
CAPITOLO 3: ECONOMIA NEL DOPOGUERRA ITALIANO.....	33
3.1 INDUSTRIA.....	33
3.2 SCAMBI COMMERCIALI.....	35
3.3 AGRICOLTURA.....	39
3.4 SPESA PUBBLICA E DEBITO PUBBLICO.....	41
3.5 PRESSIONE TRIBUTARIA.....	45
CONCLUSIONI.....	48
BIBLIOGRAFIA	50
ALLEGATI.....	51

INTRODUZIONE

Come sostiene Keynes “la capacità di abituarsi alle circostanze è un tratto spiccato del genere umano”¹. Questo è ciò che accadde inevitabilmente all’intero mondo durante la Prima Guerra Mondiale.

La Prima Guerra Mondiale scoppiò nel 1914 a causa di numerose e complesse motivazioni, per lo più di carattere economico. Tale conflitto vide l’iniziale contrapposizione di due schieramenti: la Triplice Alleanza contro la Triplice Intesa. La Grande Guerra durò per ben quattro anni, devastando e stravolgendo la vita di milioni di persone in tutto il mondo, nonché l’economia dei paesi belligeranti, i quali dovettero adattarsi velocemente alle nuove condizioni imposte dalla guerra nel corso di questo periodo.

Nel seguente elaborato tratterò in modo particolare le imposizioni di carattere economico stabilite dai paesi vincitori nei confronti dei paesi vinti alla fine della Prima Guerra Mondiale. Inoltre esaminerò accuratamente le principali conseguenze economiche che colpirono la maggior parte dei paesi belligeranti nel dopoguerra mondiale: l’inflazione e la disoccupazione.

In ultimo approfondirò la tesi osservando le conseguenze economiche subite dall’economia italiana nel periodo successivo la Grande Guerra. Nello specifico discuterò delle modifiche subite dal settore industriale, agricolo e

¹ J.M. Keynes, *Le conseguenze economiche della pace*, Milano, Adelphi, 2007 [ed. originale 1919], p. 17.

delle nuove relazioni commerciali istituite dall'Italia. In conclusione analizzerò la politica economica e la finanza pubblica italiana nell'immediato dopoguerra, osservando in particolare modo la spesa e il debito pubblico, ma anche la pressione tributaria, che incisero durante questo periodo.

CAPITOLO 1: ECONOMIA NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

1.1 LE CAUSE ECONOMICHE DELLA GUERRA

Le cause che portano allo scoppio della Prima Guerra Mondiale sono molteplici, di diversa natura e complesse da studiare. Come sostiene Vera Zamagni però: “nessuna di queste motivazioni, tuttavia, sarebbe stata sufficiente per scatenare una guerra, se non avesse avuto profonde radici in Europa la convinzione che la guerra fosse uno strumento valido per far prevalere un’egemonia e per acquisire nuovi territori, arricchendo il vincitore”². In particolare se ne osservano alcune rilevanti di carattere economico. In primis la rivalità storica, che aveva avuto inizio già nel Medioevo, tra Francia e Germania. L’apice di questo conflitto, lo si nota durante la guerra franco-prussiana (1870-1871), dove la Francia governata da Napoleone III subì una pesante sconfitta per mano della Prussia³ di Bismarck. A seguito di tale scontro, la Francia si trovò costretta a cedere ai propri nemici due territori fondamentali dal punto di vista economico: l’Alsazia e la Lorena. Più precisamente si trattavano di due zone strategiche, in quanto confinanti con l’attuale Germania ed entrambi da sempre caratterizzate da ingenti giacimenti minerari, prevalentemente di ferro, zinco

² V. Zamagni, *Perché l’Europa ha cambiato il mondo, Una storia economica*, Bologna, il Mulino, 2015, p. 163.

³ Regione storica della Germania, la cui denominazione deriva da “Prussi”, popolazioni baltiche che abitavano la zona costiera detta più tardi Prussia orientale. Al tempo della sua massima estensione, la Prussia abbracciava i 2/3 dello Stato tedesco e quindi comprendeva regioni molto diverse.

e carbone, ossia risorse fondamentali per l'industria bellica. Un'altra importante causa di carattere economico fu data dalle tensioni politiche e militari nei Balcani. Queste frizioni esplosero nei primi anni del Novecento e furono tra le cause principali del futuro scoppio della Prima Guerra Mondiale. Infatti il "casus belli" fu attribuito all'attentato dell'arciduca ed erede al trono d'Austria Francesco Ferdinando, che fu assassinato il 28 giugno del 1914 a Sarajevo (capitale della Bosnia, nazione al centro dei Balcani). La causa primaria di questa incandescente tensione derivò dalle difficoltà riscontrate dall'Impero Turco e l'Impero Austro-Ungarico di gestire al meglio i territori balcanici di loro dominio. Infatti tali imperi dovettero fronteggiare forti spinte centrifughe da parte di popoli-nazione, i quali volevano maggiore autonomia e desideravano "staccarsi" e acquisire una propria autonomia statale. Tutto ciò diede origine a scontri che prepararono il campo per la Prima Guerra Mondiale, visto che le altre forze europee quali Germania, Francia, Inghilterra e Russia assistettero al progressivo disfacimento degli Imperi Austro-Ungarico e Ottomano come a una possibilità di acquisire nuovi territori importanti. Un'ultima causa rilevante può essere attribuita al gioco degli accordi internazionali: Triplice Alleanza e Triplice Intesa. La prima nacque nel 1882 come un accordo militare tra Germania, Impero Asburgico e Italia. Nello specifico tale alleanza si basava su un patto difensivo, ossia una promessa di reciproco

supporto militare in caso di attacco subito da uno dei tre Stati aderenti. Per questo motivo l'Italia non entrò subito in guerra nel 1914, in quanto fu l'Impero Asburgico a dichiarare guerra al Regno di Serbia. Infatti l'Italia entrò nel conflitto mondiale solo nel 1915 a supporto della Triplice Intesa (nata nel 1907 tra Inghilterra, Russia e Francia), in quanto aveva da tempo spostato i propri interessi economici, commerciali e militari verso la Francia e l'Inghilterra.

1.2 L'ECONOMIA DI GUERRA

Secondo Vera Zamagni per economia di guerra si intende: “l'adeguamento del sistema economico alle necessità della guerra. Il problema economico della guerra è duplice: da un lato rendere disponibili risorse per gli armamenti, il mantenimento e la mobilitazione degli eserciti e, dall'altro, organizzare la produzione a sostegno della guerra. Quanto più una guerra dura nel tempo, tanto maggiori saranno le risorse necessarie”⁴. L'economia di guerra infatti riguarda direttamente il conflitto armato, nelle fasi della sua pianificazione e della sua gestione operativa, incluso il tema delle sue “riparazioni”, delle sanzioni e degli embarghi. Da non confondere con guerra

⁴ V. Zamagni, *Economia di guerra*, Dizionario online Treccani di Economia e Finanza, 2012, <https://www.treccani.it/enciclopedia/economia-di-guerra>, consultato il 03.07.2023.

economica, espressione con la quale si intendono le attività non strettamente militari, spesso preliminari o di accompagnamento o successive alle iniziative propriamente belliche.

Uno degli aspetti più rilevanti dell'economia di guerra fu dato dall'organizzazione produttiva, in quanto fu necessario restringere le produzioni civili per creare spazio a quelle belliche. Infatti fabbriche e centri industriali divennero luoghi strategici per la produzione di armamenti e materiali per la guerra. A tal proposito è importante citare la Mobilitazione Industriale, ossia un ufficio pubblico gestito dallo Stato italiano, che svolse un ruolo chiave durante la Grande Guerra. Esso fu “attivato” nel 1915, con l'obiettivo di coinvolgere nello sforzo produttivo bellico del paese tutte le imprese in grado di collaborare utilmente con l'esercito, la marina militare e l'aviazione. Nello specifico la Mobilitazione Industriale individuava gli stabilimenti ausiliari⁵, assegnava loro le commesse⁶ e fissava i prezzi delle commesse stesse. Allo stesso tempo le imprese belliche adottarono una politica di espansione impiantistica, in quanto grazie ai ricavi percepiti potevano da una parte utilizzare al massimo gli impianti e dall'altra effettuare nuovi investimenti che ampliarono la capacità produttiva. Inoltre nell'economia della Grande Guerra lo Stato intervenne soprattutto nei

⁵ Impianti produttivi delle imprese private che andarono in ausilio agli arsenali militari di proprietà dello Stato.

⁶ Ordinazione di prodotti a stabilimenti ausiliari effettuata dallo Stato.

mercati dei beni di prima necessità che scarseggiavano, introducendo forme di razionamento, ossia una politica di risparmio nella quale si creavano delle limitazioni agli individui. La riduzione della produzione dei beni e lo spostamento della stessa verso il settore bellico diminuirono le disponibilità dei prodotti di largo consumo, causando un generale aumento dei prezzi. Oltre a ciò la Grande Guerra portò ad un progresso tecnico all'interno delle imprese, incentivandole ad affinare le tecnologie esistenti per cercare di prevalere sui rivali. Uno sconvolgimento importante lo subì anche il mercato del lavoro, in quanto centinaia di migliaia di lavoratori furono spediti a combattere al fronte. Contemporaneamente si tentò di aumentare la forza lavoro assumendo le donne, che andarono ad occupare spazi prima riservati al lavoro maschile. La guerra determinò un cambiamento anche nel settore agricolo, con ricadute sia sul piano tecnico-scientifico che organizzativo-produttivo, necessario a sopperire alla mancanza di manodopera contadina destinata al fronte. La Prima Guerra Mondiale causò una significativa interruzione delle importazioni di alimenti, provocando molti problemi a Germania e Gran Bretagna, ossia due nazioni totalmente dipendenti dall'attività commerciale con paesi terzi nel periodo antecedente il conflitto. Il blocco degli scambi commerciali ebbe un effetto diverso sulla Francia, che riuscì invece a mantenere un buon livello di importazioni, acquistando molti alimenti dalla Gran Bretagna, ma anche dagli Stati Uniti. In generale si

osservò un mutamento negli scambi commerciali internazionali, in quanto vennero interrotti i rapporti economici tra i paesi in conflitto, mentre quelli tra paesi alleati vennero ostacolati dai nemici.

CAPITOLO 2: L'ECONOMIA MONDIALE ALLA FINE DEL CONFLITTO

2.1 LA FINE DEL CONFLITTO

La Prima Guerra Mondiale si concluse l'11 novembre del 1918 con la vittoria dell' Inghilterra, Francia, Italia, Stati Uniti e Giappone a discapito degli Imperi Centrali, ovvero Germania, Austria-Ungheria e Impero Ottomano. La fine della guerra fu seguita dalla stipula di tre diversi trattati, pattuiti a Versailles, Saint-Germain e Sèvres.

Quest'ultimo fu firmato il 10 agosto del 1920 a Sèvres dall'Impero Ottomano e alcuni paesi vincitori, quali Italia, Francia, Regno Unito e Giappone. Tale trattato di pace definì quelli che sarebbero stati i nuovi confini della Turchia dopo la caduta dell'Impero Ottomano. Nello specifico il territorio turco venne ridotto alla sola penisola anatolica, poiché: la Francia e la Grecia beneficiarono di territori sia lungo la costa sud-occidentale del paese, che a sud, ai confini con la Siria; diversi territori dell'Anatolia orientale vennero assegnati all'Armenia; si prevedeva la creazione di un Kurdistan indipendente, che includesse anche l'attuale regione sud-orientale dello stato turco. La Turchia quindi subì decisioni molto sfavorevoli durante tale ambito, in quanto fu privata di tutti i territori orientali e del controllo sugli Stretti.

Il trattato di Saint-Germain fu firmato il primo settembre del 1919 a Saint-Germain-en-Laye dall’Austria-Ungheria e dai paesi vincitori. In realtà l’Impero Austro-Ungarico si era ormai dissolto nel corso della guerra e alla conferenza di pace fu stabilita la ripartizione dei territori sorti dalle sue rovine. Ciò fu di difficile attuazione, in quanto ogni paese vincitore ambiva all’ottenimento di un territorio considerato strategico, per la sua posizione o per le sue risorse agrarie o minerarie. Tra le diverse pretese emersero quelle degli Jugoslavi che rivendicarono alcuni paesi tra cui l’Istria, Fiume e Dalmazia oppure quelle dei Polacchi e Cechi che richiesero fortemente il distretto di Teschen⁷ con le sue miniere di carbone. In sintesi, la conferenza di pace si concluse con la firma del trattato da parte dei nuovi territori nati dalla disgregazione dell’Impero Austro-Ungarico, tra cui in primis l’Austria e l’Ungheria⁸. Questo accordo prevedeva una serie di disposizioni, in parte di carattere economico:

- “Parte VIII: *Riparazioni*. Con l'art. 177 l'Austria accettava la responsabilità per sé e per i suoi alleati delle perdite e dei danni causati ai sudditi dell'Intesa con la guerra. La Commissione delle riparazioni avrebbe dovuto fissare la somma. Intanto l'Austria dovette consegnare

⁷ Il distretto di Teschen era un distretto politico nella Slesia austriaca dell'Impero austriaco (e dal 1867 di Austria-Ungheria) esistente tra il 1850–1855 e il 1868–1920. Il suo centro amministrativo era la città di Teschen (ora Cieszyn, Polonia e Český Těšín, Repubblica Ceca).

⁸ Due paesi, tra i tanti eredi dell'ex Impero Asburgico, ai quali fu imputata maggiormente la responsabilità nonché gli errori dell'antico Impero.

la sua flotta commerciale e molte merci. La Cecoslovacchia, la Jugoslavia, la Polonia e la Romania dovevano contribuire alle spese sostenute dagli Alleati per la loro liberazione. In seguito tutta questa parte cadde.

- Parte IX: *Clausole finanziarie*. Dovevano risolvere le questioni circa la distribuzione dei debiti prebellici e di quelli di guerra fra gli stati successori.
- Parte X: *Clausole economiche*. Contiene le disposizioni sulle dogane, sul trattamento della navigazione, concorrenza, debiti, interessi, contratti, prescrizioni, ecc”⁹.

In generale, i nuovi Stati nati dalla disgregazione dell’Impero Austro-Ungarico andarono incontro ad alcuni problemi, oltre alle incertezze istituzionali e all’indebitamento estero, quali: riforme agrarie, ossia una serie di riforme “politicamente difficili ed economicamente travagliate”¹⁰ in grado di ridimensionare i latifondi dei paesi dell’est Europa; ridirezionamento del commercio, in quanto era necessario riorganizzare i legami commerciali interni ed esterni; ricompattamento e ridimensionamento delle infrastrutture, poiché le infrastrutture interne erano adibite al soddisfacimento delle necessità precedenti la disgregazione dell’Impero, soprattutto in termini di

⁹ V. Blais, P. Lavedan, G. Bourgin, A. Torre, *SAINT-GERMAIN en Laye*, Enciclopedia online italiana Treccani, 1936, https://www.treccani.it/enciclopedia/saint-germain-en-laye_, consultato il 17.07.2023.

¹⁰ V. Zamagni, *Perché l’Europa ha cambiato il mondo, Una storia economica*, Bologna, il Mulino, 2015, p. 168.

dimensioni e funzioni; promozione dell'industrie, poiché questi nuovi paesi puntarono a sviluppare il settore industriale, ad esempio aumentando i dazi sui beni importati, forzando così il processo di industrializzazione in un momento poco favorevole.

TAB. 2.1. *Indici della produzione industriale e del reddito pro capite 1913-1929 nei paesi dell'ex impero Asburgico.*

	Produzione industriale				Reddito pro capite		
	Tasso di crescita 1913-1929	Indici 1913 = 100			Tasso di crescita 1913-1929	Indice 1929 1913 = 100	Indice 1929 Austria = 100
		1920	1924	1929			
Austria	1,0	47	80	118	1,1	123	100
Ungheria	0,2	48	67	103	-0,1	97	57
Cecoslovacchia	3,9	87	124	186	1,1	122	82
Polonia	-0,8	35	57	87	1,2	125	57
Iugoslavia					-0,5	90	37
Romania					-1,5	69	31
Bulgaria					-1,0	81	32

Fonti: Fit e D. Good e T. Ma, *The economic growth of Central and Eastern Europe in comparative perspective 1870-1989*, in «European Review of Economic History», 1999, 2, pp. 103-137.

Il tentativo da parte di questi paesi di accelerare l'industrializzazione non andò a buon fine. Come si può vedere nella tabella 2.1, solamente la Cecoslovacchia ebbe un elevato tasso di crescita e quasi raddoppiò l'indice della produzione industriale.

Il trattato di Versailles fu sottoscritto il 28 giugno del 1919 a Versailles dalla Germania e dai paesi vincitori. Esso stabilì che la Germania avrebbe risarcito “tutti i danni recati alla popolazione civile dei paesi Alleati e ai suoi beni dall'aggressione tedesca per terra, per mare e dall'aria”¹¹ e sulla base di tale indicazione furono stabilite numerose clausole economico-finanziarie a

¹¹ J.M. Keynes, *Le conseguenze economiche della pace*, Milano, Adelphi, 2007 [ed. originale 1919], p. 99.

danno della nuova Repubblica di Weimar¹². Le disposizioni principali dell'accordo mirarono a "distruggere" i tre fattori fondamentali sui quali si fondava il sistema economico tedesco: commercio estero; sfruttamento del carbone e del ferro e industrie connesse; sistema tariffario e dei trasporti.

Il trattato deliberò su diversi ambiti caratterizzanti il commercio estero, quali marina mercantile, colonie, investimenti esteri, esportazioni e relazioni internazionali dei suoi mercanti, stabilendo in linea generale che:

- la Germania avrebbe dovuto cedere tutte le sue navi mercantili superiori alle 1600 tonnellate di stazza, metà di quelle tra le 1000 e le 1600 tonnellate¹³, oltre a quelle di proprietà tedesca battenti bandiere estere e quelle in costruzione, infine la cessione di un quarto dei suoi motopescherecci. Inoltre la Germania avrebbe dovuto costruire navi per i paesi vincitori su loro richiesta per cinque anni, fino a un totale annuo di 200.000 tonnellate¹⁴;
- i tedeschi avrebbero dovuto cedere le colonie e contemporaneamente subire delle espropriazioni di beni di proprietà privata e statali, senza ricevere alcun tipo di indennizzo, non garantendo di fatto la sicurezza legale a tutti i cittadini che risiedevano nelle ormai ex colonie tedesche;

¹¹ Regime politico instaurato in Germania dopo la sconfitta subita durante la Prima Guerra Mondiale e la successiva caduta dell'Impero. La Repubblica di Weimar fu così chiamata dalla città di Weimar, dove fu elaborata la sua Costituzione, ed ebbe vita tra il 1919 e il 1933.

¹³ J.M. Keynes, *Le conseguenze economiche della pace*, Milano, Adelphi, 2007 [ed. originale 1919], p. 64.

¹⁴ *Ibidem*.

- il governo francese avrebbe avuto il diritto di espropriare senza indennizzo i beni privati, le società e le industrie tedesche presenti nella regione dell'Alsazia-Lorena¹⁵;
- i paesi vincitori avrebbero potuto trattenere e liquidare tutti i beni appartenenti ai cittadini tedeschi presenti nei propri territori metropolitani o nelle loro colonie. Oltre ciò la Commissione riparazioni¹⁶ avrebbe potuto imporre l'espropriazione di diritti e interessi dei tedeschi in imprese di pubblica utilità o in concessioni situate nei paesi vicini alla Germania, eliminando ogni tipo di influenza su questi territori. Ancora la Commissione riparazioni avrebbe potuto pretendere "il pagamento di una somma pari a 1000 milioni di sterline nella forma che vorrà stabilire, sia in oro, merci, navi, titoli o altro"¹⁷. In sintesi queste disposizioni generali volevano privare la Germania di tutto ciò che essa possedeva all'esterno dei suoi nuovi confini.

Molte clausole del concordato trattavano lo sfruttamento di carbone e ferro e industrie connesse, fissando in linea di massima che:

¹⁵ Territorio, molto dotato di ricchezza mineraria, che ha fatto parte dell'Impero tedesco per quasi cinquant'anni ed è stato teatro di molte imprese economiche della Germania. La popolazione qui presente era per lo più di lingua tedesca.

¹⁶ Organo istituito alla fine della Prima Guerra Mondiale avente il ruolo di arbitro finale su numerose questioni economiche e finanziarie. In particolare si occupava di stabilire la lista delle richieste, fissare le modalità di pagamento, e autorizzare le necessarie riduzioni e dilazioni.

¹⁷ J.M. Keynes, *Le conseguenze economiche della pace*, Milano, Adelphi, 2007 [ed. originale 1919], p. 72.

- la Germania avrebbe dovuto cedere alla Francia il possesso e lo sfruttamento delle miniere di carbone situate nel bacino della Saar¹⁸;
- i tedeschi avrebbero dovuto rinunciare alla regione dell'Alta Slesia¹⁹ in favore della Polonia;
- la nuova Repubblica di Weimar avrebbe dovuto risarcire la Francia di anno in anno con il carbone rimanente, in modo tale da ripagare i danni di guerra causati dai tedeschi ai bacini carboniferi francesi;
- i tedeschi avrebbero dovuto consegnare il carbone o il suo equivalente in coke nella seguente misura: “alla Francia 7 milioni di tonnellate annue per dieci anni, al Belgio 8 milioni di tonnellate annue per dieci anni, all'Italia un quantitativo annuo che passerà con incrementi annuali da 4,5 milioni di tonnellate nel 1919-1920 a 8,5 milioni di tonnellate in ognuno dei sei anni dal 1923-1924 al 1928-1929, al Lussemburgo, se richiesta, una quantità di carbone pari al consumo annuo prebellico di carbone tedesco nel Lussemburgo”²⁰;
- la Germania avrebbe dovuto cedere importanti territori ricchi di giacimenti minerari ferrosi, tra cui l'Alsazia-Lorena, tornata sotto il

¹⁸ Regione della Germania ricca di risorse minerarie, in modo particolare di carbone. Era un territorio appartenuto ai tedeschi per più di mille anni, infatti la popolazione era legata alla Germania per lingua, costume e religione.

¹⁹ Regione priva di grandi centri urbani, ma in cui era presente uno dei maggiori giacimenti carboniferi della Germania, incidendo notevolmente sulla produzione totale tedesca di antracite.

²⁰ J.M. Keynes, *Le conseguenze economiche della pace*, Milano, Adelphi, 2007 [ed. originale 1919], p. 79.

dominio francese, ma anche l'Alta Slesia, che contribuiva in maniera determinante alla produzione di zinco.

Infine il trattato incluse delle disposizioni di minor rilevanza concernenti il sistema dei trasporti e il sistema tariffario tedesco, stabilendo in linea generale che:

- la Germania avrebbe dovuto applicare il principio della nazione più favorita ai paesi vincitori, senza avere il diritto di ricevere a sua volta lo stesso trattamento. Nello specifico, per tre anni la Polonia e per cinque anni il Lussemburgo e l'Alsazia-Lorena avrebbero potuto esportare in Germania senza pagamento di dazi doganali, a differenza dei tedeschi che non avrebbero ricevuto tale privilegio. Inoltre la Germania per sei mesi, a partire dall'entrata in vigore del trattato, non avrebbe potuto imporre sulle importazioni dai paesi vincitori dazi superiori a quelli più favorevoli applicati nel periodo precedente la guerra. Quest'ultima imposizione si sarebbe mantenuta vigente, superati i sei mesi, per altri due anni e mezzo per determinate merci;
- la Germania avrebbe dovuto applicare il trattamento più favorevole alle merci provenienti dai paesi vincitori. Oltre a ciò, i tedeschi avrebbero dovuto consegnare 5000 locomotive e 150.000 vagoni in

buono stato²¹, ma anche le reti ferroviarie esistenti nei territori ceduti con l'annesso materiale rotabile;

- i paesi Alleati avrebbero voluto sottrarre al controllo tedesco il sistema fluviale della Germania. Infatti il trattato assegnò a commissioni internazionali, rappresentate per lo più da Francia, Inghilterra, Belgio e Italia, l'amministrazione di alcuni dei più importanti fiumi tedeschi, quali il Reno, il Danubio, l'Oder e l'Elba.

Al termine del conflitto mondiale vennero imposte altre condizioni alla Germania, tra cui le riparazioni di guerra²², che consistevano nel pagamento di una somma elevata a titolo di rimborso per i danni causati ai paesi vincitori. Le misure qui ricordate vennero prescritte dai paesi Alleati ai tedeschi per due ragioni: ufficiali e non ufficiali. Le ragioni ufficiali vennero esposte in maniera rigida soprattutto dalla Francia e concernevano il fatto che la Germania avrebbe dovuto pagare per i danni provocati nei territori nemici e aver causato la guerra. Le motivazioni non ufficiali derivarono dalla volontà di Francia e Inghilterra di utilizzare le riparazioni di guerra per saldare i loro debiti contratti soprattutto con gli Stati Uniti²³, come mostrato nella tabella 2.2.

²¹ J.M. Keynes, *Le conseguenze economiche della pace*, Milano, Adelphi, 2007 [ed. originale 1919], p. 94.

²² Le riparazioni di guerra non furono un'invenzione della Prima Guerra Mondiale, bensì vennero già adottate in età Moderna, quando la Germania le impose alla Francia alla fine della guerra franco-prussiana del 1870-1871.

²³ Già dal 1914 gli Stati Uniti finanziarono sia militarmente che con prestiti le forze dell'Intesa.

TAB. 2.2. *Ammontare dei debiti di guerra alla fine del conflitto (miliardi di dollari correnti) (le righe indicano i crediti e le colonne i debiti).*

	Stati Uniti	Gran Bretagna	Francia	Altri paesi	Totale (lordo)
Stati Uniti	-	4,7	4,0	3,2	11,9
Gran Bretagna	-	-	3,0	8,1	11,1
Francia	-	-	-	3,0	3,0
Altri paesi	-	-	-	-	-
Totale	-	4,7	7,0	14,3	26,0

Fonte: V. Zamagni, *Perché l'Europa ha cambiato il mondo, Una storia economica*, Bologna, il Mulino, 2015, p. 173.

La richiesta complessiva delle riparazioni di guerra non fu ben specificata da parte delle forze Alleate in sede di trattato di pace²⁴. A tal proposito nel libro “Le conseguenze economiche della pace”, John Maynard Keynes²⁵ realizzò una stima generale dell’ammontare delle richieste che i paesi vincitori avrebbero avuto diritto di presentare ai tedeschi, come riportato nella tabella 2.3.

²⁴ L’ammontare totale delle riparazioni di guerra fu definito durante la Conferenza di Londra del 1921, dove la Commissione riparazioni fissò che il debito tedesco per riparazioni risultava pari a 132 miliardi di marchi oro.

²⁵ Economista britannico che fu il rappresentante economico del Ministero del Tesoro del Regno Unito durante la Conferenza di Versailles.

TAB. 2.3. Prospetto finale redatto da Keynes sulle riparazioni di guerra esigibili da parte dei paesi vincitori.

	Milioni di sterline
Belgio	500
Francia	800
Gran Bretagna	570
Altri Alleati	250
Totale	2120

Fonte: J.M. Keynes, *Le conseguenze economiche della pace*, Milano, Adelphi, 2007 [ed. originale 1919], p. 115.

In realtà i paesi vincitori pretesero riparazioni dei danni subiti molto più elevate rispetto alle stime di Keynes. L'esempio emblematico fu dato dalla Francia, il cui ministro delle Finanze Klotz fece un discorso in cui stimò richieste di danni materiali per 5360 milioni di sterline²⁶, ossia più di sei volte del calcolo di Keynes. In aggiunta al prospetto precedente, Keynes realizzò anche una valutazione della somma da aggiungere per pensioni e sussidi alle riparazioni spettanti ai paesi Alleati, come riportato nella tabella 2.4.

²⁶ J.M. Keynes, *Le conseguenze economiche della pace*, Milano, Adelphi, 2007 [ed. originale 1919], p. 112.

TAB. 2.4. *Prospetto finale redatto da Keynes sulle ipotetiche richieste che i paesi vincitori avrebbero avuto diritto di presentare ai tedeschi in merito a pensioni e sussidi.*

	Milioni di sterline
Impero britannico	1400
Francia	2400
Italia	500
Altri (inclusi gli Stati Uniti)	700
Totale	5000

Fonte: J.M. Keynes, *Le conseguenze economiche della pace*, Milano, Adelphi, 2007 [ed. originale 1919], p. 133.

Nonostante i suggerimenti di Keynes, le forze Alleate imposero delle riparazioni eccessivamente onerose nei confronti della Germania. Questa decisione incontrò il favore dell'opinione pubblica britannica e soprattutto francese, mentre lasciò interdetto lo stesso Keynes. Furono due le principali motivazioni a sostegno della tesi keynesiana. In primis un'esagerata punizione inflitta alla Germania avrebbe portato i tedeschi a sviluppare nel tempo un forte spirito revanscista, ossia uno spirito di vendetta nei confronti di Inghilterra e Francia. In secondo luogo Keynes fece notare cosa era accaduto alla fine della guerra franco-prussiana, quando Bismarck aveva imposto delle riparazioni di guerra molto pesanti ai francesi. La Francia si era trovata in una situazione pessima dal punto di vista economico per diversi anni, mentre la Germania era entrata a sua volta in difficoltà, a causa

dell'inflazione provocata dall'enorme quantità di moneta affluita nelle sue casse.

2.2 INFLAZIONE

Al termine della Prima Guerra Mondiale si osservarono importanti conseguenze di breve-medio e lungo periodo. Tali ripercussioni incisero in maniera determinante sul versante economico, sociale e politico, ossia tre fattori che si intersecano ed integrano reciprocamente. A tal proposito una delle variabili più rilevanti di carattere prettamente economico, che tiene conto anche dell'ambito sociale e politico, è rappresentata dall'inflazione. Con l'espressione inflazione si intende un aumento generale e costante nel tempo dei prezzi che comporta la riduzione del potere di acquisto della moneta, e di conseguenza la variazione del valore reale di tutte le grandezze monetarie.

Secondo Lenin²⁷ una accentuata inflazione, erodendo il potere di acquisto dei ceti popolari, avrebbe contribuito alla crisi interna del sistema capitalistico e al suo conseguente superamento. Il processo di riordinamento dei patrimoni tende ad impoverire numerose persone ed arricchirne altre,

²⁷ Fu Primo ministro della Repubblica russa dal 1917 al 1918, della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa dal 1918 al 1922 e dell'Unione Sovietica dal 1922 al 1924.

creando i cosiddetti “profittatori”²⁸, cioè coloro che grazie a questo sistema generano una propria fortuna a discapito del ceto della borghesia e del proletariato che l’inflazione tende ad impoverire. Nelle ultime fasi della Prima Guerra Mondiale molti governi europei provarono a riversare sui “profittatori”, per lo più capitalisti imprenditori, l’indignazione popolare per le conseguenze più esplicite delle loro errate scelte politiche.

Durante la Grande Guerra molti governi dei paesi belligeranti decisero di coniare moneta per fare cassa, generando l’inflazione nei sistemi monetari europei. Questo processo portò la moneta a perdere il suo valore ai fini del commercio estero, tant’è che:

- “ il marco polacco si vende a circa $1\frac{1}{2}$ penny e la corona austriaca a meno di 1 penny, ma nessuno li compra;
- Il marco tedesco vale al cambio meno di 2 pence;
- In Italia la lira è scesa a poco più della metà del suo valore nominale;
- Il franco francese mantiene un mercato incerto;
- E anche la sterlina è seriamente scaduta in valore presente, e indebolita nelle prospettive future”²⁹.

Inoltre si osservò un importante cambiamento nella circolazione cartacea di alcuni paesi partecipanti alla guerra, tra cui la Germania, la Francia e l’Italia.

²⁸ J.M. Keynes, *Le conseguenze economiche della pace*, Milano, Adelphi, 2007, [ed. originale 1919], p. 187.

²⁹ *Ivi*, p. 190.

Infatti il valore del marco tedesco su base aurea fu circa un ottavo di quello anteguerra, il valore di scambio del franco francese su base aurea fu un po' inferiore ai due terzi di quello precedente la guerra, e il valore di scambio della lira italiana su base aurea circa la metà di quello antecedente il conflitto. Quindi l'inflazione colpì duramente tutti i paesi che presero parte al conflitto, causando un sostanziale aumento del livello generale dei prezzi, come si può notare nella tabella 2.5.

TAB. 2.5. *Indici dei prezzi al consumo 1913-1924, 1913 = 100.*

	Gran Bretagna	Germania	Francia	Italia	Stati Uniti
1913	100	100	100	100	100
1914	97	103	102	100	103
1915	115	129	118	109	101
1916	139	169	135	136	113
1917	166	252	159	195	147
1918	225	302	206	268	171
1919	261	414	259	273	189
1920	258	1.017	359	359	204
1921	234	1.338	312	427	180
1922	190	15.025	300	423	167
1923	180	15.883 mld	335	423	171
1924	181	128	282	436	171

Fonte: V. Zamagni, *Perché l'Europa ha cambiato il mondo, Una storia economica*, Bologna, il Mulino, 2015, p. 165.

Nello specifico la Germania fu costretta a coniare moneta in grandi quantità per ottemperare l'imposizione delle riparazioni di guerra, con i prezzi che salirono "alle stelle" e causando la trasformazione dell'inflazione in iperinflazione intorno al 1923-1924. Tale evento rese inutilizzabile il marco

tedesco (1 dollaro equivaleva a 4200 miliardi di marchi³⁰), spingendo la Germania a coniare una nuova moneta chiamata Renten Mark. In aggiunta l'iperinflazione fu la causa anche dell'azzeramento di tutti i capitali liquidi, quali depositi bancari, titoli di stato o la moneta corrente, provocando ingenti perdite alla classe media.

In Gran Bretagna l'inflazione, seppur più contenuta rispetto ad altri paesi europei, portò alla svalutazione della sterlina. L'Inghilterra decise di rientrare nel Gold Standard³¹ nel 1925 allo stesso tasso di cambio con il dollaro nel periodo antecedente la Grande Guerra, ossia 4,86 dollari per sterlina³². Questa decisione venne fortemente criticata da Keynes, il quale sostenne che "la decisione presa avrebbe mantenuto l'economia inglese in una cronica posizione di equilibrio spurio, per la combinazione perversa di sopravvalutazione e deflazione"³³. Infatti il governo inglese dovette applicare una politica monetaria restrittiva per sostenere il cambio sopravvalutato della sterlina. Le conseguenze furono che la bilancia dei pagamenti divenne negativa e diminuirono le riserve, causando problemi alla Banca d'Inghilterra e in generale all'economia inglese.

³⁰ V. Zamagni, *Perché l'Europa ha cambiato il mondo, Una storia economica*, Bologna, il Mulino, 2015, p. 174.

³¹ Sistema internazionale di cambi. Fu introdotto nel 1717 in Inghilterra da I. Newton, si diffuse a partire dagli anni settanta dell'Ottocento nel resto d'Europa (Germania per prima) e nell'Occidente (USA, 1900). Tale sistema fu sospeso nel corso della Prima Guerra Mondiale, salvo poi ritornare con alcune modifiche alla fine del conflitto.

³² V. Zamagni, *Perché l'Europa ha cambiato il mondo, Una storia economica*, Bologna, il Mulino, 2015, p. 180.

³³ *Ibidem*.

Diversamente dagli inglesi, la Francia stabilizzò il franco al tasso corrente, 25,53 franchi per dollaro³⁴, accettando la svalutazione della propria moneta avvenuta durante la guerra e nel dopoguerra. Questa scelta fu premiante.

Uno degli strumenti principali adottati dall'Italia per coprire le spese belliche era stato il circolante, ossia la moneta. Infatti l'Italia si era svincolata dal Gold Standard allo scoppio della guerra, avendo così la possibilità di stampare cartamoneta senza limiti. L'aumento del circolante aiutò lo Stato italiano a coprire le spese di guerra, ma spinse in alto l'inflazione soprattutto negli anni dal 1918 al 1923. Gli effetti inflazionistici elevati non furono omogenei all'interno della società, poiché gli impiegati avvertirono maggiormente tale fenomeno rispetto alla classe operaia. Quest'ultima riuscì a compensare l'effetto importante dell'aumento dei prezzi attraverso l'ottenimento di consistenti aumenti salariali, in modo tale che il reddito reale³⁵ dei lavoratori rimase inalterato o in alcuni casi aumentò. Al contrario gli impiegati soffrirono molto l'inflazione, poiché essi non ebbero la possibilità di vedere rivalutati i propri stipendi nel breve periodo, vedendo infine decurtato sensibilmente il loro reddito reale e di conseguenza il loro potere di acquisto.

³⁴ V. Zamagni, *Perché l'Europa ha cambiato il mondo, Una storia economica*, Bologna, il Mulino, 2015, p. 181.

³⁵ Il reddito reale è il reddito delle persone fisiche o nazioni dopo l'adeguamento all'inflazione. Esso è calcolato sottraendo l'inflazione dal reddito nominale.

2.3 DISOCCUPAZIONE

Con il termine disoccupazione si intende la mancanza permanente o temporanea di un lavoro retribuito delle persone in età lavorativa. Tale fenomeno è una variabile economica che viene influenzata da eventi politico-sociali e viceversa.

La disoccupazione fu una delle conseguenze economiche negative che colpì tutti i paesi belligeranti alla temine della Prima Guerra Mondiale. Questo problema fu causato da due circostanze. La prima fu determinata dall'aumento dell'offerta di lavoro, in quanto gli uomini che ritornarono dal fronte pretesero dal governo di avere un lavoro, al fine di guadagnare il denaro necessario alla loro sopravvivenza. Allo stesso tempo la domanda di lavoro per gli impianti industriali diminuì, a causa della riduzione della domanda bellica da parte dei governi, generando così un aumento del tasso di disoccupazione. Quest'ultimo problema comportò un abbassamento del reddito medio pro capite, infatti una percentuale considerevole della popolazione non percepì alcun tipo di salario, provocando di fatto delle precarie condizioni di vita delle persone. Come contraccolpo questa situazione determinò un rallentamento della ripresa economica e soprattutto della domanda di mercato, influenzando negativamente il riavvio del mercato e del sistema produttivo. In aggiunta si ebbero importanti conseguenze anche sul versante socio-politico, giacché i disoccupati

protestarono per la situazione creatasi, generando di fatto dei movimenti di forte ribellione. Questo processo determinò delle ripercussioni politiche, in quanto movimenti e partiti cavalcarono l'onda della protesta per ottenere il potere, come ad esempio il fascismo in Italia.

Al termine del conflitto molti lavoratori si trovarono disoccupati: “un rapporto degli uffici di collocamento europei del luglio 1919 indicava che 15 milioni di famiglie ricevevano in una forma o nell'altra sussidi di disoccupazione, pagati per lo più con una continua emissione cartacea”³⁶. Tale fenomeno coinvolse diversi settori dei paesi belligeranti, in particolar modo quello industriale, come si può vedere nella tabella 2.6.

³⁶ J.M. Keynes, *Le conseguenze economiche della pace*, Milano, Adelphi, 2007 [ed. originale 1919], p. 185.

TAB. 2.6. *Incidenza della disoccupazione nel settore industriale di alcuni paesi belligeranti.*

	Francia	Germania	Gran Bretagna	Stati Uniti
1920		3,8	3,2	8,6
1921	5,0	2,8	17,0	19,5
1922	2,0	1,5	14,3	11,4
1923	2,0	10,2	11,7	4,1
1924	3,0	13,1	10,3	8,3
1925	3,0	6,8	11,3	5,4
1926	3,0	18,0	12,5	2,9
1927	11,0	8,8	9,7	5,4
1928	4,0	8,6	10,8	6,9
1929	1,0	13,3	10,4	5,3
1930	2,0	22,7	16,1	14,2
1931	6,5	34,3	21,3	25,2
1932	15,4	43,5	22,1	36,3
1933	14,1	36,2	19,9	37,6
1934	13,8	20,5	16,7	32,6
1935	14,5	16,2	15,5	30,2
1936	10,4	12,0	13,1	25,4
1937	7,4	36,9	10,8	21,3
1938	7,8	3,2	12,9	27,9

Fonte: V. Zamagni, *Perché l'Europa ha cambiato il mondo, Una storia economica*, Bologna, il Mulino, 2015, p. 179.

La Gran Bretagna fu uno dei paesi più colpiti dalla disoccupazione: quest'ultima fluttuò tra il 7 e l'11% per l'intero decennio successivo al periodo di guerra, un andamento simile solo a quello della Danimarca, che provocò una contrazione delle esportazioni.

La Russia³⁷ fu anch'essa colpita in maniera importante dalla disoccupazione.

Nello specifico Lenin avviò un programma di sperimentazione di economia

³⁷ Paese che, a seguito di un importante movimento di rivoluzione interna, uscì dal conflitto il 3 marzo del 1918 dopo aver siglato l'accordo di pace di Brest-Litovsk con la Germania.

mista, chiamato NEP (Nuova Politica Economica, 1921) per la ripresa economica del paese. Questo progetto si basava su tre aspetti fondamentali: la “reintroduzione” della moneta, scomparsa dal mercato durante la guerra civile che aveva insanguinato il paese a partire dal 1918; la “liberalizzazione” dell’agricoltura, e dell’industria leggera; ed infine la “nazionalizzazione” dell’attività commerciali estere, della finanza e dell’industrie strategiche del paese. I risultati della NEP furono in linea generale positivi, sebbene ci furono alcune note negative, come la crescita della disoccupazione. Quest’ultima aumentò in particolare a causa del cosiddetto “cordone sanitario” che si generò intorno alla Russia, difatti alcuni paesi europei fra i quali Francia, Inghilterra e Italia, decisero di isolare lo stato russo, per evitare che il comunismo potesse espandersi in altri territori e di conseguenza determinare il rovesciamento delle forze politiche in altri paesi. Questo “cordone sanitario” fu la principale causa della diminuzione delle esportazioni russe, riducendo di fatto drasticamente i livelli di produzione della Russia e determinando un aumento della disoccupazione.

CAPITOLO 3: ECONOMIA NEL DOPOGUERRA ITALIANO

3.1 INDUSTRIA

L'industria fu uno dei settori più influenzati sul piano economico, finanziario e sociale dalla Prima Guerra Mondiale. Al termine della Grande Guerra ci furono enormi difficoltà nel ricollocare i reduci di guerra all'interno delle fabbriche. Numerosi soldati, marinai e aviatori tornarono dal fronte e pretesero di riprendersi il proprio posto di lavoro, mentre coloro che erano disoccupati durante il periodo antecedente il conflitto, reclamarono a loro volta un'occupazione come segno di riconoscimento del valore dimostrato durante la guerra. Tuttavia l'Italia era un paese in forte difficoltà economica che non era in grado di assicurare il lavoro a tutti, motivo per cui il reintegro dei reduci di guerra all'interno delle industrie avvenne in maniera lenta e difficoltosa. Simultaneamente si assisté all'arretramento delle donne ad "angeli del focolare", ossia una larga parte delle lavoratrici che avevano trovato occupazione all'interno delle fabbriche durante la Prima Guerra Mondiale, venne invitata ad abbandonare le postazioni di lavoro, al fine di lasciare tali compiti agli uomini di ritorno dal conflitto. Le donne tornarono ad essere definite "angeli del focolare", poiché non erano viste come delle normali lavoratrici ma come delle figure subordinate all'uomo, con compiti di assistenza alla propria famiglia. Contemporaneamente le imprese soffrirono gravi problemi anche sul versante economico-finanziario.

Innanzitutto ci furono enormi difficoltà nella riconversione delle industrie militarizzate. Infatti molte imprese industriali si erano ingrandite nel corso della guerra, grazie alle ingenti commesse da parte della Mobilitazione Industriale, ma nel periodo post bellico ci furono delle difficoltà oggettive nel riconvertire gli impianti all'economia di pace. Ad aggravare ulteriormente la situazione intervennero il brusco calo della domanda pubblica di beni e la contemporanea faticosa ripresa di quella di mercato, che causarono la chiusura di numerosi stabilimenti. A tal proposito lo Stato italiano intervenne con operazioni di salvataggio per evitare il fallimento di alcune aziende considerate strategiche per l'economia del paese, come ad esempio l'Ansaldo³⁸. Altra difficoltà di carattere economico-finanziario fu l'approfondimento del dualismo tra il Nord e il Sud Italia. Questa profonda differenza tra il Nord emancipato e il Sud arretrato era emersa già nel Medioevo, ma si sviluppò ulteriormente nel corso della Prima Guerra Mondiale, a seguito delle consistenti richieste di produzione belliche effettuate dalla Mobilitazione Industriale agli impianti industriali del Nord, essendo quest'ultimi maggiormente sviluppati dal punto di vista tecnologico rispetto a quelli del Sud. Tali commesse dello Stato italiano portarono ad un'ulteriore crescita delle industrie dell'Italia settentrionale a discapito delle

³⁸ L'Ansaldo era una società industriale nata a Genova nel 1853 ed una delle imprese più importanti italiane. Alla fine della Prima Guerra Mondiale l'Ansaldo diventò una grande azienda meccanica e siderurgica.

imprese meridionali, amplificando ancor di più il divario economico esistente tra questi due territori. Inoltre al termine della Grande Guerra ci strinsero nuovi e pericolosi legami tra banche miste e le grandi industrie. Nell'ultimo periodo del conflitto alcune grandi aziende italiane come la Fiat e l'Ansaldo generarono dei sovraprofiti, che furono utilizzati per tentare l'acquisizione di alcune banche di riferimento, come la Comit, il Credit o il Bis. Alla fine della guerra questa situazione si ripristinò e negli anni successivi la crisi economica in Italia portò le banche a formare la cosiddetta "fratellanza siamese" con le industrie, ossia le banche acquisirono grandi pacchetti azionari delle imprese loro clienti, essendo quest'ultime in forte difficoltà.

3.2 SCAMBI COMMERCIALI

Gli scambi commerciali furono influenzati in maniera determinante dalla Prima Guerra Mondiale. Alla fine del conflitto, l'Italia restava un paese fortemente caratterizzato da un'eccedenza di importazioni, come si può vedere nella tabella 3.1.

TAB. 3.1. *Importazioni ed esportazioni in Italia, 1913-1919.*

Media mensile	Importazioni	Esportazioni (migliaia di sterline)	Eccedenza delle imp.
1913	12.152	8372	3780
1914	9744	7368	2376
1918	47.005	8278	38.727
1919 (genn.-marzo)	45.848	7617	38.231
1919 (apr.-giugno)	66.207	13.850	52.357
1919 (luglio-agosto)	44.707	16.903	27.804

Fonte: J.M. Keynes, *Le conseguenze economiche della pace*, Milano, Adelphi, 2007 [ed. originale 1919], p. 115.

Diverse cause furono alla base del peggioramento delle condizioni commerciali in Italia, tra cui sicuramente la disgregazione dell’Austria che privò il paese di un importante mercato di riferimento. Inoltre l’economista John Maynard Keynes sosteneva in merito all’Italia che “la sua particolare dipendenza dai trasporti marittimi esteri e dall’importazione di materie prime di ogni genere la espone a essere specialmente danneggiata dall’aumento dei prezzi mondiali”³⁹.

Le industrie italiane furono soggette alla variazione degli scambi commerciali internazionali, in particolare le imprese del settore tessile, tra cui quelle cotoniera e serica.

³⁹ J.M. Keynes, *Le conseguenze economiche della pace*, Milano, Adelphi, 2007 [ed. originale 1919], p. 194.

L'industria cotoniera italiana si riforniva della materia prima fondamentalmente da tre paesi, cioè gli Stati Uniti, l'India e l'Egitto. Il cotone egiziano importato in Italia comprendeva una qualità di alto livello, ma in alcuni casi anche materiali meno pregevoli. Prima dello scoppio della Grande Guerra, l'Italia consumava tra i 90 e i 105.000 quintali di cotone egiziano⁴⁰, poi in seguito al conflitto e alla susseguente conquista da parte dell'Inghilterra del territorio egiziano, la materia prima importata dall'Italia diminuì considerevolmente. L'India esportava 500.000/600.000 quintali di cotone di bassa qualità in Italia nel periodo antecedente il conflitto⁴¹, quantità che si ridussero pesantemente nel dopoguerra. Infine gli Stati Uniti fornivano all'Italia il 70% del cotone di cui questa necessitava. Dopo la guerra, l'Italia avrebbe ricevuto 420.000 quintali di cotone americano in meno rispetto al passato⁴². In termini di esportazioni, le vendite della materia prima non lavorata erano nelle seguenti quantità: in Europa 220.000 quintali, in Asia 160.000 quintali, in Africa 100.000 quintali e in America 200.000 quintali⁴³. Dopo la Grande Guerra ci furono dei mutamenti riguardo i rapporti commerciali italiani. Infatti l'Italia interruppe l'esportazione di cotone nei paesi Balcanici, in Turchia, in India e verso le coste oceaniche dell'Africa,

⁴⁰ A.M. Falchero, *La "Commissionissima", Gli industriali ed il primo dopoguerra*, Milano, FrancoAngeli, 1991, p. 97.

⁴¹ *Ivi*, p. 98.

⁴² *Ivi*, p. 105.

⁴³ *Ivi*, p. 111.

ma anche in Germania e Austria. Al contrario l'Italia incrementò la vendita del cotone in Francia e nell'Africa Mediterranea francese.

L'industria serica costituiva una delle attività più rilevanti in Italia, infatti la seta era definita “la vera miniera d'oro dell'Italia”⁴⁴. La seta grezza era una delle materie prime maggiormente vendute all'estero nel periodo precedente alla Grande Guerra. Infatti l'esportazione serica italiana era di circa 8 milioni di chilogrammi e rappresentava in media il 30% del totale delle esportazioni italiane in termini di valore⁴⁵. Alla conclusione della Prima Guerra Mondiale, l'Italia ridusse i propri volumi di esportazione di seta, in quanto il sistema produttivo italiano interruppe i rapporti commerciali con la Germania e l'Austria e ridusse le proprie relazioni commerciali con Russia e Stati Uniti. Nello specifico il mercato statunitense venne del tutto conquistato dai giapponesi, danneggiando pesantemente l'Italia, che vendeva prima della guerra oltre un milione di chilogrammi di seta agli americani.

La crisi post-bellica generò una diminuzione di scambi commerciali in tutto il mondo e ciò coinvolse in particolar modo l'Italia tra il 1918 e il 1921. Seguirà poi un periodo di ripresa tra il 1922 e il 1925, in cui si verificò un boom dell'export, in quanto il volume delle esportazioni italiane aumentarono sensibilmente grazie ad una favorevole congiuntura

⁴⁴ A.M. Falchero, *La “Commissionissima”, Gli industriali ed il primo dopoguerra*, Milano, FrancoAngeli, 1991, p. 166.

⁴⁵ *Ibidem*.

internazionale⁴⁶. Nello stesso tempo il paniere di beni venduti rimase inalterato, ossia l'Italia continuò ad esportare prodotti agricoli e tessili, come accadeva precedentemente lo scoppio della Prima Guerra Mondiale.

3.3 AGRICOLTURA

All'indomani della Prima Guerra Mondiale il leader socialista Filippo Turati⁴⁷ voleva la realizzazione di un “programma della nazione”, basato sul concetto che lo Stato italiano avrebbe dovuto farsi iniziatore e gestore del rinnovamento economico del paese. Nello specifico il deputato socialista elaborò un progetto tecnico basato sullo sfruttamento dell'acqua. Egli sosteneva che l'acqua sarebbe stata “lo strumento della trasformazione”⁴⁸ del territorio italiano. Tra i principali programmi elaborati da Turati ci fu quello delle bonifiche dei terreni, al fine di valorizzarne l'uso, e quello sull'irrigazione dei campi, per aumentare la produzione e sviluppare l'agricoltura industrializzata. Secondo Turati occorre un piano di coordinamento, unità e solidarietà per ottenere “un'Italia nuova, trasformata

⁴⁶ Intorno al 1922 i rapporti commerciali tra paesi belligeranti si riallacciarono e iniziarono a crescere, permettendo all'Italia di approfittare di tale situazione.

⁴⁷ Filippo Turati è stato un politico, giornalista e politologo italiano, tra i primi e più importanti leader del socialismo italiano e tra i fondatori, a Genova nel 1892, del Partito dei Lavoratori Italiani.

⁴⁸ L. Einaudi, *La Condotta economica e gli effetti sociali della guerra italiana*, Luigi Einaudi online, 1933, <https://www.luigieinaudi.it/libro/la-condotta-economica-e-gli-effetti-sociali-della-guerra-italiana-laterza-bari>, consultato il 18.08.2023.

e ricca”⁴⁹. Nello specifico il leader socialista voleva intervenire per lo più nel Mezzogiorno⁵⁰, poiché quest’ultimo territorio era meno lavorato e sviluppato rispetto all’area settentrionale del paese.

Alla fine del conflitto mondiale i contadini italiani vollero attuare il loro sogno secolare, ossia la conquista delle terre. Infatti durante la guerra il governo italiano era ricorso a una propaganda che aveva fatto leva sulla concessione dei terreni agricoli agli uomini impegnati nel conflitto, al fine di stimolarli a dare il massimo durante la battaglia. Al ritorno dalla Grande Guerra, i reduci pretesero la spartizione delle terre, tanto da creare un vero e proprio movimento di rivolta, fondato sulla frase “la terra ai contadini”⁵¹. Le prime occupazioni delle terre avvennero nel mese di luglio del 1919, per poi diffondersi più diffusamente nell’agosto del medesimo anno. Tra i terreni occupati dai contadini non ci furono solo quelli incolti soggetti ad uso civico, ma anche terre intensamente coltivate e quelle bonificate. Tali occupazioni avvennero in maniera tumultuosa con violenze contro le persone e cose. Nel settembre del 1919 il governo italiano deliberò un decreto legge denominato “Visocchi”, con il quale si autorizzavano i prefetti competenti ad assegnare i

⁴⁹ L. Einaudi, *La Condotta economica e gli effetti sociali della guerra italiana*, Luigi Einaudi online, 1933, <https://www.luigieinaudi.it/libro/la-condotta-economica-e-gli-effetti-sociali-della-guerra-italiana-laterza-bari>, consultato il 18.08.2023.

⁵⁰ Area geografica italiana comprendente l'Italia meridionale e quella insulare.

⁵¹ L. Einaudi, *La Condotta economica e gli effetti sociali della guerra italiana*, Luigi Einaudi online, 1933, <https://www.luigieinaudi.it/libro/la-condotta-economica-e-gli-effetti-sociali-della-guerra-italiana-laterza-bari>, consultato il 18.08.2023.

terreni incolti o mal coltivati a tutti quei contadini appartenenti ad associazioni o enti agrarie legalmente costituiti. Inoltre si stabiliva che l'occupazione dei terreni non poteva avere una durata superiore ai quattro anni e si concertava il pagamento di una indennità ai legittimi proprietari. A seguito dell'applicazione del decreto Visocchi, si registrò intorno all'anno 1920 l'occupazione di 27.252 ettari di terreno a discapito di 199 proprietari privati⁵².

3.4 SPESA PUBBLICA E DEBITO PUBBLICO

Al termine della Prima Guerra Mondiale in Italia ci fu una graduale espansione della spesa pubblica, generata sia dalle spese straordinarie che da quelle ordinarie. Essenzialmente nel paese ci furono degli aumenti incontrollati delle spese straordinarie che generarono anche forti spinte inflazionistiche. Tra il 1918 e il 1922 il governo italiano stanziò 63.876 milioni di lire⁵³ per pagamenti relativi alla guerra, come mostrato nella tabella 3.2, senza aggiungere a tale cifra le voci di bilancio per le pensioni di guerra e gli interessi del debito pubblico.

⁵² L. Einaudi, *La Condotta economica e gli effetti sociali della guerra italiana*, Luigi Einaudi online, 1933, <https://www.luigieinaudi.it/libro/la-condotta-economica-e-gli-effetti-sociali-della-guerra-italiana-laterza-bari>, consultato il 18.08.2023.

⁵³ P. Frascani, *Politica economica e finanza pubblica in Italia nel primo dopoguerra (1918-1922)*, Napoli, Giannini Editore, 1975, p. 179.

TAB. 3.2. *Spese straordinarie Italia per pagamenti relativi la guerra (Milioni di lire).*

	1918-19	1919-20	1920-21	1921-22	Totali	%
Spese militari	21.224	7.050	7.591	4.018	39.883	63
Gestione approvvigionamenti	—	—	4.947	8.600	13.547	21
Gestione traffico marittimo	1.730	1.177	1.330	1.140	5.377	8
Spese di cambio	—	1.187	2.828	1.054	5.069	8
TOTALE	22.954	9.414	16.696	14.812	63.876	100

Fonte: P. Frascani, *Politica economica e finanza pubblica in Italia nel primo dopoguerra (1918-1922)*, Napoli, Giannini Editore, 1975, p. 180.

Per quanto riguarda le spese ordinarie sostenute dallo stato italiano, esse non aumentarono eccessivamente rispetto al periodo precedente il conflitto. Nello specifico lo stato italiano nel 1921-22 spese 1.117 milioni in più rispetto al 1913-1914 per i servizi ordinari del bilancio⁵⁴, come si può notare nella tabella 3.3.

⁵⁴ P. Frascani, *Politica economica e finanza pubblica in Italia nel primo dopoguerra (1918-1922)*, Napoli, Giannini Editore, 1975, p. 185.

TAB. 3.3. *Spese ordinarie Italia (milioni di lire) nel periodo precedente e successivo la Grande Guerra.*

Esercizi	1913-14		1918-19		1919-20		1920-21		1921-22		1913-14	1918-22
	V. Ass.	%	V. Ass.	%	V. Ass.	%	V. Ass.	%	V. Ass.	%	%	%
Amm. e Servizi generali	1.406	45	615	24	805	19	1.182	33	1.159	27	45	26
Interventi in campo sociale	230	7	710	28	626	15	453	12	566	13	7	17
Trasporti e comunicazioni	659	21	346	14	726	18	587	17	805	19	21	17
Interventi in campo economico	146	5	77	3	218	5	224	6	271	7	5	5
Spese per interessi	537	17	637	25	881	21	697	20	899	21	17	22
Altri Oneri non ripartibili	80	3	97	4	152	4	308	9	372	9	3	6
Rimborso prestiti	71	2	65	2	759	18	102	3	174	4	2	7
TOTALE	3.129	100	2.547	100	4.167	100	3.553	100	4.246	100	100	100

Fonte: P. Frascani, *Politica economica e finanza pubblica in Italia nel primo dopoguerra (1918-1922)*, Napoli, Giannini Editore, 1975, p. 180.

Al termine del conflitto la Tesoreria italiana⁵⁵ si trovò in forte difficoltà nel fronteggiare il considerevole debito del paese. Tra il 1918 e il 1922 la consistenza dei disavanzi di cassa ammontava a 41.778 milioni di lire, a differenza dei 34.528 del periodo tra il 1915 e il 1918⁵⁶. Fino all'estate del 1919 la bilancia dei pagamenti italiani rimase in equilibrio grazie all'aiuto finanziario di alcuni paesi, quali l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Successivamente inglesi e americani cessarono di concedere crediti all'Italia, causando problemi alla Tesoreria italiana, non pronta a fronteggiare i pagamenti per le spese straordinarie derivanti dalla fine della Grande Guerra.

⁵⁵ Il servizio che provvede agli incassi e ai pagamenti relativi alla gestione del Bilancio dello Stato.

⁵⁶ P. Frascani, *Politica economica e finanza pubblica in Italia nel primo dopoguerra (1918-1922)*, Napoli, Giannini Editore, 1975, p. 283.

Tra il 1918 e il 1919 il Tesoro dovette pagare 15.400 milioni di lire⁵⁷ ai paesi creditori. Al termine del conflitto mondiale si manifestò una forte espansione del debito fluttuante che caratterizzava il 33% dell'intero debito pubblico, come mostrato nella tabella 3.4.

TAB. 3.4. *Situazione del debito pubblico in Italia tra il 1918-1919 (milioni di lire).*

	31-X-1918		30-VI-1919		31-X-1919	
	Val. Ass.	%	Val. Ass.	%	Val. Ass.	%
Debito Patrimoniale	31.902	50	34.416	43	35.242	42
Buoni del T. Ordinari	8.925	14	15.054	19	15.961	19
Circolaz. banc. di Stato	8.793	14	10.293	13	11.872	14
Dep.ti della Cassa D. e P.	—	—	450	1	660	1
Debito estero	13.851	22	19.206	24	19.984	24
TOTALE	63.471	100	79.419	100	83.719	100

Fonte: P. Frascani, *Politica economica e finanza pubblica in Italia nel primo dopoguerra (1918-1922)*, Napoli, Giannini Editore, 1975, p. 180.

Tra l'estate e l'autunno del 1919 lo Stato si indebitò ulteriormente, dovendo fronteggiare i pagamenti delle materie prime e l'approvvigionamento del materiale dall'estero, inoltre doveva rispondere agli accertamenti fiscali esercitati sul mercato finanziario. Alla fine del mese di luglio dello stesso anno, il deficit di cassa del Tesoro salì fino a 700 milioni di lire a causa dei pagamenti per derrate alimentari all'estero⁵⁸. Verso la fine del 1919 il debito pubblico italiano aumentò del 5,4% e il Tesoro fece sempre più ricorso

⁵⁷ P. Frascani, *Politica economica e finanza pubblica in Italia nel primo dopoguerra (1918-1922)*, Napoli, Giannini Editore, 1975, p. 284.

⁵⁸ *Ivi*, p. 288.

all'indebitamento fluttuante come strumento per fronteggiare i pagamenti straordinari.

3.5 PRESSIONE TRIBUTARIA

Al termine della Prima Guerra Mondiale le entrate tributarie aumentarono nel loro complesso, facendo passare la media del rapporto tra entrate da tributo e spese dal 17% del 1918-1919 al 36% del 1921-1922. La percentuale di reddito nazionale rimase molto bassa, attestandosi in media in questi anni sull'11%, contro il 10% del 1913-1914⁵⁹. Nel dopoguerra l'Italia non riuscì ad adeguare completamente il suo sistema tributario alle nuove esigenze del mercato finanziario disegnato dal conflitto mondiale.

Come è noto, la tassazione è uno degli strumenti utilizzati dallo Stato per fare cassa. Le imposte possono essere di carattere ordinario e straordinario. Le entrate tributarie italiane nel periodo successivo la Grande Guerra si possono riassumere nella tabella 3.5.

⁵⁹ P. Frascani, *Politica economica e finanza pubblica in Italia nel primo dopoguerra (1918-1922)*, Napoli, Giannini Editore, 1975, p. 253.

TAB. 3.5. *Imposte straordinarie e ordinarie in Italia (Milioni di lire).*

	<i>Imposte straordinarie</i>		<i>Imposte ordinarie</i>		<i>Totale</i>	
	<i>V. Ass.</i>	<i>%</i>	<i>V. Ass.</i>	<i>%</i>	<i>V. Ass.</i>	<i>%</i>
1913-14	—	—	2.048	100	2.048	100
1918-19	1.212	21,3	4.476	78,7	5.688	100
1919-20	1.284	16,9	6.283	83,1	7.567	100
1920-21	2.704	23	9.020	77	11.724	100
1921-22	2.567	18,5	11.261	81,5	13.828	100
1918-22	7.764	19,9	33.088	80,1	40.852	100

Fonte: P. Frascani, *Politica economica e finanza pubblica in Italia nel primo dopoguerra (1918-1922)*, Napoli, Giannini Editore, 1975, p. 256.

Durante la Prima Guerra Mondiale l'erario riuscì ad ottenere un gettito straordinario di 7.764 milioni, corrispondenti circa al 20% delle entrate tributarie annue, di cui 4.470 milioni derivati dalle imposte sui sopraprofitto di guerra, 1.108 milioni ricavati dalle imposte sugli aumenti di patrimonio e 343 milioni di lire prodotti dalle imposte straordinarie sul patrimonio⁶⁰. In linea generale lo sforzo sostenuto dai cittadini italiani per il pagamento delle imposte straordinarie fu inferiore a quello dei contribuenti di altri paesi coinvolti nel conflitto. Solamente tra il 1920 e il 1922 l'Italia intensificò i prelievi straordinari, in contemporanea con la crisi economica del paese mentre all'estero cessava il periodo della finanza di guerra.

Nel 1922 il volume complessivo delle entrate dovute alle imposte ordinarie aumentò di oltre quattro volte rispetto al periodo antecedente il conflitto

⁶⁰ P. Frascani, *Politica economica e finanza pubblica in Italia nel primo dopoguerra (1918-1922)*, Napoli, Giannini Editore, 1975, p. 256.

mondiale. Le imposte ordinarie si possono dividere in quelle dirette ed indirette. Le imposte dirette decrebbero tra il 1918 e il 1921 fino a toccare appena il 18% del totale delle entrate tributarie, salvo poi riaumentare tra il 1921-1922 fino ad attestarsi al 24%, mentre quelle indirette raggiunsero l'82% nel 1920-1921, per poi decrescere fino al 76% nel 1921-1922, come mostrato nella tabella 3.6⁶¹.

TAB. 2.6. <i>Imposte ordinarie dirette ed indirette in Italia (Milioni di lire).</i>						
	<i>Imp. dir. ord.</i>		<i>Imp. indir. ord.</i>		<i>Totale</i>	
	<i>V. Ass.</i>	<i>%</i>	<i>V. Ass.</i>	<i>%</i>	<i>V. Ass.</i>	<i>%</i>
1913-14	610	30	1.438	70	2.048	100
1918-19	992	22	3.484	78	4.476	100
1919-20	1.224	19	5.059	81	6.283	100
1920-21	1.682	18	7.338	82	9.020	100
1921-22	2.777	24	8.484	76	11.261	100

Fonte: P. Frascani, *Politica economica e finanza pubblica in Italia nel primo dopoguerra (1918-1922)*, Napoli, Giannini Editore, 1975, p. 259.

Tale andamento del gettito ordinario confermò tutti i limiti del sistema tributario italiano durante il dopoguerra.

⁶¹ P. Frascani, *Politica economica e finanza pubblica in Italia nel primo dopoguerra (1918-1922)*, Napoli, Giannini Editore, 1975, p. 260.

CONCLUSIONI

Keynes sostiene che “le catastrofi sono sempre possibili, e che la società moderna non è immune da mali di gravità estrema”⁶². Questa frase è facilmente riconducibile ad uno degli eventi più tristi e tragici della storia, ossia la Prima Guerra mondiale. Il bilancio della Grande Guerra risulta essere fortemente negativo, in quanto ha portato alla distruzione di numerose nazioni e alla morte di milioni di uomini. Tale avvenimento ha stravolto e cambiato la quotidianità di tutti i cittadini del mondo, nonché gli equilibri economici dei paesi belligeranti, come ampiamente discusso nel corso della tesi.

L’economia giocherà sempre un ruolo chiave nelle scelte dei governi per raggiungere i propri interessi, a discapito delle conseguenze politiche e sociali.

La Grande Guerra causò condizioni di instabilità politica ed economica in tutto il mondo, coinvolgendo sia i paesi vinti che quelli vincitori. L’eccezione fu rappresentata dagli Stati Uniti che ebbero un periodo di rapida crescita economica a partire dagli anni Venti, sfruttando la situazione negativa degli altri paesi.

⁶² J.M. Keynes, *Le conseguenze economiche della pace*, Milano, Adelphi, 2007 [ed. originale 1919], p. 201.

In conclusione la guerra non è mai una soluzione ai problemi, ma piuttosto un'amplificazione degli stessi. Infatti la guerra lascia dietro di sé dolore e devastazione, per cui la pace andrebbe difesa a tutti i costi. Purtroppo la storia si dimostra ciclica e il mondo non impara mai dai propri errori, ripresentando con motivazioni e dinamiche differenti gli stessi scenari di distruzione.

BIBLIOGRAFIA

V. Blais, P. Lavedan, G. Bourgin, A. Torre, *SAINT-GERMAIN en Laye*,

Enciclopedia online italiana Treccani, 1936,

<https://www.treccani.it/enciclopedia/saint-germain-en-laye>

L. Einaudi, *La Condotta economica e gli effetti sociali della guerra italiana*,

Luigi Einaudi online, 1933, [https://www.luigieinaudi.it/libro/la-condotta-](https://www.luigieinaudi.it/libro/la-condotta-economica-e-gli-effetti-sociali-della-guerra-italiana-laterza-bari)

[economica-e-gli-effetti-sociali-della-guerra-italiana-laterza-bari](https://www.luigieinaudi.it/libro/la-condotta-economica-e-gli-effetti-sociali-della-guerra-italiana-laterza-bari)

A.M. Falchero, *La “Commissionissima”, Gli industriali ed il primo dopoguerra*, Milano, FrancoAngeli, 1991

P. Frascani, *Politica economica e finanza pubblica in Italia nel primo dopoguerra (1918-1922)*, Napoli, Giannini Editore, 1975

J.M. Keynes, *Le conseguenze economiche della pace*, Milano, Adelphi, 2007
[ed. originale 1919]

V. Zamagni, *Economia di guerra*, Dizionario online Treccani di Economia e Finanza, 2012, <https://www.treccani.it/enciclopedia/economia-di-guerra>

V. Zamagni, *Perché l'Europa ha cambiato il mondo, Una storia economica*, Bologna, il Mulino, 2015

ALLEGATI

Effetti della Prima Guerra Mondiale.

Durata della guerra, giorni	1.564
Numero delle nazioni in conflitto	33
Popolazione delle nazioni in conflitto, milioni	1.100
Soldati mobilitati, milioni	70
Soldati feriti, milioni	20
Soldati permanentemente menomati, milioni	15
Soldati morti, milioni	10
Morti fra i civili, milioni	10
Perdita di capitale umano come % del livello prebellico	
Gran Bretagna	3,6
Francia	7,2
Russia	2,3
Italia	3,8
Germania	6,3
Impero austro-ungarico	4,5
Perdita di capitale fisico come % del capitale prebellico	
Gran Bretagna	9,9
Francia	59,6
Russia	14,3
Italia	15,9
Germania	3,1
Impero austro-ungarico	6,5

Fonte: S. Broadberry e M. Harrison, *The Economics of World War I*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, pp. 28 e 35.

Stabilizzazioni monetarie postbelliche, 1922-1928.

Paese	Anno di stabilizzazione	% della nuova parità rispetto a quella prebellica
Svezia	1922	100
Olanda	1924	100
Gran Bretagna	1925	100
Danimarca	1926	100
Italia	1926	27,3
Francia	1926	20,3
Cecoslovacchia	1923	14,6
Belgio	1926	14,5
Iugoslavia	1915	8,9
Grecia	1927	6,7
Portogallo	1929	4,1
Ungheria	1924	0,0069
Austria	1922	0,00007
Polonia	1926	0,000026
Germania	1923	0,0000000001

Fonte: V. Zamagni, *Perché l'Europa ha cambiato il mondo, Una storia economica*, Bologna, il Mulino, 2015, p. 175.

Disavanzi di cassa in Italia, 1918-1922.

Esercizi	(milioni di lire)
1918-19	17.005
1919-20	9.251
1920-21	6.490
1921-22	9.032
TOTALE	41.778

Fonte: P. Frascani, *Politica economica e finanza pubblica in Italia nel primo dopoguerra (1918-1922)*, Napoli, Giannini Editore, 1975, p. 179.